

# Staminali, la mozione del Polo «tenta» anche la Margherita

Anna Maria Greco  
da Roma

Chi voterà la mozione anti-Mussi, presentata in Parlamento dall'azzurro Gaetano Quagliariello e da Alfredo Mantovano di An? Nella Casa delle libertà i consensi sembrano alti e anche l'Udc si schiera a favore, ma si formerà un fronte trasversale cattolico contro la ricerca sulle cellule staminali embrionali, anche con parte dell'Unione, Margherita in testa?

Quagliariello domani chiederà nell'aula del Senato che l'assemblea esamini immediatamente la mozione per il ripristino della firma italiana alla Dichiarazione etica dell'Ue, ritirata dal ministro della Ricerca Ds Fabio Mussi e che venga rispettata la volontà popolare espressa giusto un anno fa con la vittoria dell'assenteismo nel referendum sulla fecondazione assistita. «Dev'essere discussa comunque - dice - entro e non oltre il 15 giugno, quando il tema della dichiarazione etica sarà esaminato a Strasburgo, altrimenti sarebbe come chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati». Giovedì, dunque, si potrebbe arrivare al voto, nello stesso giorno in cui il ministro Mussi spiegherà in Parlamento la sua contestata decisione. E Mantovano fa un appello alla maggioranza: «Spero che la mozione sia condivisa da ampi settori del Senato, a prescindere dalle appartenenze a partiti o a schieramenti: non ha nulla di confessionale, non intende sfiduciare nessuno, ma si radica nel rispetto integrale dell'essere umano».

Sembra però che un gruppo di senatori della Margherita stia preparando un'altra mozione sullo stesso problema. Il documento non è stato ancora depositato, perché si stanno sondando le altre aree del centrosinistra alla ricerca di una soluzione condivisa, ma da quel che trapela sembra per ora un papocchio che cerca di mettere insieme posizioni inconciliabili: fiducia a Mussi ma contrarietà alla ricerca sulle staminali embrionali; rispetto per la libertà di ricerca di ogni Paese europeo e invito ad utilizzare i propri fondi, in mancanza di un esplicito divieto alla ricerca sulle staminali embrionali; nessun vincolo alla Dichiarazione etica, ma richiesta di un impegno a livello

*Fi e An: stop al ministro Mussi. I Ds in imbarazzo pensano di presentare un documento per smarcarsi dalla Quercia*

europeo per ridefinire le direttive sulla ricerca con un'occhio di riguardo alla salvaguardia dell'embrione.

«Sembra una mozione debole e contraddittoria - commenta Quagliariello - . Il punto è: può un ministro scardinare la posizione assunta a livello europeo da un governo? Su questo ci vuole una parola chiara.

Altrimenti, vuol dire che nell'Unione si fa solo il gioco delle parti». Anche Mantovano sottolinea che la mozione mette «in discussione un atto concreto, di diretta pertinenza del governo: e cioè il mantenimento dell'adesione dell'Italia alla Dichiarazione etica contraria allo smembramento dell'embrione». Quindi, risponde alla

Di Paola Binetti, non si tratta di modificare la legge 40 sulla fecondazione assistita, né di introdurre in Italia la sperimentazione sulle staminali embrionali: al riguardo i cittadini hanno già deciso con il referendum. E Mantovano avverte che se fosse confermato il ritiro della firma dell'Italia «i finanziamenti europei si indirizzerebbero anche alla ricerca sulle staminali embrionali, che finora, al di là dei problemi etici, non ha prodotto alcun risultato terapeutico, e verrebbero distratti dalla ricerca sulle staminali adulte, che invece ha prodotto risultati significativi e che interessa tante aziende italiane».

## LA VICENDA

### Quel no al patto firmato da sei nazioni

È il 30 maggio scorso quando Fabio Mussi fa scoppiare la «bomba» staminali. Da Bruxelles dove si trova per partecipare a un consiglio Ue sulla competitività insieme con la collega Emma Bonino, il titolare dell'Università e della ricerca annuncia il dietrofront dell'Italia in tema di ricerca sulle cellule staminali embrionali. In particolare il ministro diessino fa sapere che verrà ritirata la nostra adesione, decisa il 29 novembre scorso dal governo Berlusconi, alla «Dichiarazione etica» con cui cinque Stati Ue (Austria, Germania, Polonia, Slovacchia, Malta) avevano espresso una posizione contraria alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Una decisione, spiega Mussi, che segna una «correzione» soprattutto su due punti: «il rispetto delle legislazioni» degli altri Paesi Ue; la scelta di «cogliere l'opportunità per un uso controllato delle staminali ai fini della ricerca», evitando che l'Italia abbia «una posizione di chiusura totale alla sperimentazione». Immediata le reazioni. Si va dal plauso di alcuni scienziati, con in testa Umberto Veronesi, alle molte critiche che piovono da parte di Forza Italia, Alleanza nazionale e Udc. Il sospetto, avanzato da più parti, è che si tratti del primo passo verso una revisione della legge 40 che regola la materia e che è stata confermata anche da un referendum popolare. Mussi smentisce ma l'opposizione, e anche alcuni esponenti dell'Unione, restano sul piede di guerra.

## IL GIORNALE DEI VESCOVI

### «Avvenire» ai Ds: macché tregua provocate di meno

da Roma

Una pressione costante. Anzi, quotidiana: come la frequenza degli articoli che il giornale dei vescovi, *Avvenire*, pubblica sui temi etici mirati (soprattutto) contro la Quercia. Tanto da far ormai temere al Botteghino, sede dei Ds, la fine della tregua elettorale vaticana nei confronti del matrimonio Quercia-Margherita. Come punzecchia la senatrice Paola Binetti, ultracattolica, braccio destro del cardinale Ruini, «i Ds dovrebbero aprire un dibattito al loro interno, sono monolitici o almeno danno questa sensazione. E si irrigidiscono: hanno paura che il partito democratico sia democratico e cristiano. Allora questo li rende suscettibili...».

In effetti, per i post-comunisti che hanno buttato alle ortiche la prospettiva socialdemocratica avendola praticata poco o punto, la prospettiva di morire «democristiani» - sia pure del nuovo corso *Pi. di.* - non si può dire accolta con soddisfazione. Ed è vero che il segretario ds Piero Fassino da qualche giorno ha il suo da fare per non dare l'impressione di subire l'egemonia cattolica e l'attivismo vaticano. Se la tregua con il vicepremier Francesco Rutelli, sia pure a fatica e con qualche

scricchiolio, regge, non così si può dire a proposito del fronte cattolico che si rispetta nella Binetti e nelle posizioni, appunto, di *Avvenire*.

Ieri un nuovo articolo, nelle pagine interne, respingeva in malo modo la propo-

*Respinto l'appello della Finocchiaro a una moratoria sui temi di bioetica*

**Avvenire**  
**Bioetica, moratoria che non convince**

Un Roma  
L'elucida questioni della bioetica e gli ancora le acque dell'Ulivo. L'ultima polemica nasce da una intervista della loro-campanella utilizzata al

di una, punto che lo facciamo tutti. Paolo Binetti ritiene che la proposta di un tavolo dell'Ulivo sulla bioetica sia ottima, ma che su questi argomenti «il dialogo deve proseguire con tutti, anche con l'opposizione». Il secondo «Premiere» sul tema «Pati Non

**SCONTRO FRONTALE**  
Il giornale dei vescovi, «Avvenire», non fa sconti ai Ds. E la senatrice Binetti (Dl) attacca: «Sui temi etici la Quercia è monolitica»

tissimo fronte della bioetica? Qualche parlamentare di estrazione cattolica o qualche ministro con la tessera dei Ds? E chi è che dovrebbe fermarsi o, meglio, cambiare passo e direzione?». Il quotidiano dei vescovi affondava ancora i colpi sul ministro Fabio Mussi, già oggetto di critiche nei giorni passati.

Un ministro, continuava l'articolista, che, «incurante della legge vigente nel nostro Paese», ha sostenuto la decisione di «finanziare anche con soldi italiani sperimentazioni distruttive sugli embrioni umani negli Stati europei che consentono queste pratiche di laboratorio».

A poco era servita una lettera di Fassino al giornale dei vescovi, per smentire l'intenzione di procedere con un «colpo di mano» alla revisione della legge 40 sulla fecondazione assistita e ricucire in qualche modo lo «strappo» di Mussi. La pressione del quotidiano Cei dimostra che la coperta è corta, e se la Quercia vuol diventare Partito democratico assieme a Rutelli, è bene che sappia quanto il «democratico» di oggi sia il «democristiano» di ieri.

[DA]



PASSO FALSO  
Il ministro dell'Università e della ricerca, Fabio Mussi  
(FOTO: GRANATA)

Luca Telesse  
da Roma

Piero due, la vendetta. È già oggetto di studio e di culto il nuovo Piero Fassino, quello che dopo aver distrutto la candidatura di Massimo D'Alema alla presidenza della Camera (e al Quirinale), nonché la propria alla vicepremiere, nonché aver trainato il proprio partito al minimo storico (nelle ultime politiche) si spende, in questi giorni in una grande offensiva di immagine per far dimenticare le *defaillances* di cui sopra ed accreditarsi come possibile leader del futuro partito democratico.

Prendete ad esempio ieri: il segretario dei Ds consegnava a *Il Messaggero* una esternazione sui primi giorni di governo. Memorabile, come sempre. I ministri litigano sulle competenze? I sottosegretari superano persino i 101 cuccioli del leggendario film Disney? Prodi inciampa nel «folklore» (attribuito a Pdc e Prc che si arrabbiano non poco)? Padoa-

## A digiuno nella corsa al potere Fassino fa indigestione di gaffe

Schioppa annuncia lacrime e sangue per recuperare il deficit?

Lui, sintetizza così: «Il governo è partito bene, direi». E *digiamolo*. La cosa bella di Piero Fassino è che è sempre lo sponsor involontario delle cause che avversa e il detrattore inevitabile di quelle che sostiene. E che è sempre meravigliosamente convinto di quel che dice. Per esempio sui sottosegretari: sono 102, il massimo storico mai raggiunto negli annali della Repubblica. Lui ti spiega che si tratta di una bazzecola: «Posso dire che si sta facendo un po' troppa demagogia? Se si divide il numero dei sottosegretari per quello dei ministri si vedrà che la media sono tre quattro per dicastero». Splendido: anche perché Fassino dimentica che anche i ministri sono stati aumentati (a 27!). Ma si

*Il segretario del Botteghino svicola sulle difficoltà del governo e nega la vittoria del Polo al Nord. Poi riabilita Berlinguer che definiva un perdente*

sa, la matematica è il suo forte. «Da quando sono segretario ho vinto tutte le elezioni», ama ripetere. Infatti ancora si sta riflettendo sulla meravigliosa spiegazione del dato dei Ds alle politiche. Fate attenzione: «Se si fa una proiezione sulla Camera del voto dei Ds al Senato - osserva - valutando che un terzo di quelli che hanno votato Ulivo non avrebbero votato né Ds né Margherita, e applicando la stessa proporzione che c'è al Senato fra i Ds e Margherita, ovvero 68 a 32 voti, al 66% dei voti dell'Ulivo... bene, l'applicazione di questo parametro sul 66% degli elettori, una previsione molto realistica... porta i Ds al 19%. È questa la nostra reale consistenza». Chiaro, no? Altra perla a *Il Messaggero*: «Dove sarebbe il predominio della destra al Nord? Più esatto sarebbe dire che la destra prevale in alcune zone, importanti, per carità, di Lombardia e

Veneto» (peccato che alle politiche al Nord abbia vinto ovunque tranne che in Liguria e nelle regioni autonome!).

Per non parlare dei suoi referenti, ondeggianti come vele al vento, a seconda dell'occorrenza. Ad esempio Enrico Berlinguer, che nel suo indimenticabile libro Fassino aveva descritto come un leader in crisi, uno che va a morire a Padova perché non ha più linea. Ebbene, ieri, nell'anniversario della scomparsa, ridiventava improvvisamente statista: «Un uomo che ci ha lasciato un'idea alta e forte della politica, ispirata da valori e dimensione etica». Di più: «Un dirigente politico che con coraggio, lucidità e lungimiranza ha saputo rinnovare la cultura politica della sinistra». Peccato che in *Per Passino*, a pagina 161 scrivesse: «Mi è capitato più volte di pensare a Berlinguer come un campione di scacchi



CONFUSO Piero Fassino, segretario dei ds

Preannunciò l'impegno del governo per far cadere Sali Berisha senza sapere che si trovava davanti a una telecamera a circuito chiuso, scatenando un incidente diplomatico di proporzioni tragiche. Ed è rara la sua capacità di straparlare, come ha fatto ieri al congresso di *Slow Food*. Ora: se c'è una cosa di cui Fassino non dovrebbe farsi testimonial è l'associazione dei buongustai dell'Arci, proprio lui che quando va alle feste de *l'Unità* emiliane viene accolto al grido: «Mangia Piero! Mangia!». Ma a parte questo, è interessante quel che Fassino ha detto ai congressisti: «Slow Food è un movimento democratico che rappresenta uno strumento di controllo sociale, che esalta la capacità degli uomini di controllare i fenomeni che incidono sulla loro vita». *Strumento di controllo sociale?* Forse Fassino ha scambiato i discorsi. O forse nel tempo in cui la politica si fa sempre più debole, confida nel potere taumaturgico delle forchette. Per uno come lui è peggio di una nemesis.

## Democrazia e buona tavola

**Slow Food è un movimento democratico e uno strumento di controllo sociale: esalta la capacità di controllare i fenomeni che incidono sulla vita**

## Statistiche e poltrone

**Se si divide il numero dei sottosegretari per quello dei ministri, la media è di 3-4 per dicastero. Quindi questa è una polemica demagogica**